

30 mila obiettori di coscienza, corriamo il gravissimo rischio di passare da 67.800 giovani in servizio presso le associazioni ambientaliste, l'assistenza sociale, la promozione culturale, le politiche giovanili, la protezione civile e gli enti locali (perché sono queste le attività che svolgono) a soli 15 mila. Al riguardo, vorrei segnalare che gli enti accreditati per impiegare gli obiettori di coscienza erano 11.500, mentre gli enti accreditati per impegnare i volontari nel servizio civile sono appena 1.900.

Vorrei altresì osservare che si è trasformata anche la composizione sociale dei giovani volontari. Infatti, mentre gli obiettori di coscienza provenivano prevalentemente dal nord e gli enti che li impiegavano erano localizzati prevalentemente nel centro-nord del paese, attualmente i giovani del servizio civile volontario sono impiegati per il 21 per cento al nord, per il 30 per cento al centro e per il 48 per cento al sud. Crediamo, pertanto, che occorra porre rimedio a tale situazione. Non avete voluto affrontare tale problema nell'ambito del provvedimento sulla sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva, tuttavia riteniamo che debba essere rapidamente risolto, perché, altrimenti, rischia di morire un'esperienza importantissima.

Sotto questo punto di vista, riteniamo gravissimo che il Governo non abbia previsto, all'interno del provvedimento in esame, una disposizione in grado di garantire anche per il servizio civile una serie di criteri e di modalità di svolgimento di tale servizio e, soprattutto, forme di equiparazione con il servizio professionale nelle Forze armate per quanto concerne eventuali aiuti e sostegni per facilitare, una volta conclusa tale esperienza, un'occupazione; vorrei segnalare, al riguardo, che abbiamo presentato una proposta emendativa in tal senso.

Ci riserviamo, nel corso del dibattito in aula, a seconda anche dell'atteggiamento che sarà tenuto verso i nostri emendamenti e ordini del giorno, di decidere il voto finale dal punto di vista tecnico. Noi siamo e restiamo pienamente favorevoli all'idea dell'anticipo della fine della leva.

Mi associo alle parole del relatore, onorevole Gamba: oggi non sono passati solo 143 anni dall'esperienza della leva obbligatoria per i militari, ma anche 32 anni dall'esperienza dell'obiezione di coscienza, introdotta con una legge del 1972 che ha parificato tale ultima esperienza a quella svolta dai giovani militari. Pertanto, anch'io mi sento in dovere di ricordare quanti sono passati attraverso tale esperienza e hanno contribuito a tenere alti i valori della patria, della difesa e della solidarietà ed hanno portato il nome dell'Italia in giro per il mondo con grande sacrificio e con grande qualità.

Credo che il sacro dovere di difesa della patria, previsto dall'articolo 52 della Costituzione, si sia espresso, in questi anni, attraverso molte forme e ritengo che esse debbano essere tutte ricordate, sia quelle di tipo militare sia quelle di tipo civile (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontana. Ne ha facoltà.

GREGORIO FONTANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, con questo provvedimento, portiamo a compimento una tra le riforme più importanti dell'ordinamento del nostro Stato.

Il Governo Berlusconi si è dato, tra i principali obiettivi della legislatura nel campo della politica di difesa, l'abbreviazione di tale fase di transizione, con la conseguente anticipazione della sospensione degli obblighi di leva al 2005.

Il Senato ha apportato al testo approvato a novembre 2003 da questa Camera alcune modifiche che — di fatto — da una parte confermano il testo originario presentato dal Governo e, dall'altra, introducono alcune positive novità che già in quest'aula erano state sollecitate, con ordini del giorno, anche dal gruppo di Forza Italia.

In particolare, valutiamo positivamente il riconoscimento di specialità dato alle truppe alpine, riconoscimento sia in termini economici sia rivolto a salvaguardare

il carattere territoriale del reclutamento degli alpini. Si è prevista una norma che impegnerà l'esercito a mantenere in ogni regione tipica di reclutamento almeno un reparto di penne nere, a partire dalle regioni dell'arco alpino. La Lombardia — ad esempio — vedrà, grazie a questo provvedimento, il ritorno sul proprio territorio di reparti di alpini.

Signor Presidente, voglio in questa sede richiamare per sommi capi quanto già affermato nei vari interventi in aula ed in Commissione, durante il primo esame di questo provvedimento, cui confermo il convinto sostegno di Forza Italia. Si tratta di una riforma che avrà un significativo impatto sulla vita civile e sociale del paese e non soltanto tra gli uomini delle Forze armate. È una riforma che disegnerà *ex novo* l'organizzazione della difesa nazionale ed offrirà gli strumenti adeguati al nuovo ed importante ruolo che l'Italia sta svolgendo nello scenario internazionale.

Dopo molti anni di discussioni, spesso di natura ideologica, sono caduti definitivamente il totem dell'esercito di leva, diffuso almeno fino alla fine degli anni Ottanta — soprattutto nel pensiero della sinistra, ma non solo — ed il corrispondente tabù che vietava, per assunto teorico, l'adozione di Forze armate professionali, che avrebbero rappresentato un pericolo per la democrazia, mentre, per contro, la leva obbligatoria avrebbe consentito l'antidoto alle pulsioni golpiste dei militari. Se l'esercito è di popolo — era il ragionamento, un po' semplicistico — non andrà mai contro il popolo.

Negli anni Ottanta, quando ero presidente della gioventù liberale italiana, noi liberali conducevamo, quasi del tutto isolati, assieme ai giovani della destra, la battaglia per l'abolizione dell'esercito di leva e la nascita di Forze armate professionali. Allora venivamo tacciati della peggiore accusa che può essere rivolta ad un liberale: essere condiscendente con l'opzione di un regime militare.

A nulla valeva, in quegli anni, sottolineare due fatti politici e storici incontrovertibili: che la maggior parte dei *putsch* militari della storia contemporanea è stata

condotta da eserciti di leva e che i paesi a più lunga tradizione democratica, in cui non si è mai nemmeno ventilata l'ipotesi di interventi autoritari delle Forze armate nella vita politica delle istituzioni, si erano dotati, da tempo, di Forze armate a reclutamento esclusivamente o prevalentemente volontario.

Oggi, fortunatamente, totem e tabù sono caduti e voglio dare atto alla sinistra o, almeno, alla parte più consistente di essa di aver rovesciato le proprie posizioni. Infatti, il primo passo di questa trasformazione è stata l'approvazione della legge n. 331 del 2000 avvenuta nella scorsa legislatura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel secondo dopoguerra, fino agli anni Settanta, la leva ha svolto anche un'importante funzione di socializzazione tra i giovani. Persone provenienti da luoghi diversi e, spesso, isolati avevano l'opportunità di incontrarsi, condividere momenti di formazione e crescita comuni, occasioni di conoscere il mondo. « Ha fatto il soldato » si diceva un tempo di chi mostrava la conoscenza di luoghi, usi e costumi lontani. Per molto tempo la leva obbligatoria è stato uno strumento straordinario di costruzione dell'unità nazionale.

Con la modernizzazione della società, la scolarizzazione di massa, lo sviluppo delle comunicazioni, la leva ha perso definitivamente questa funzione ed è stata percepita da intere generazioni come un insopportabile obbligo, una tassa sulla gioventù, un contributo che sottrae uno o due anni di vita utile da dedicare al lavoro o allo studio. Una tassa molto più onerosa di quelle che gravano sul reddito, perché sottrae non una parte del proprio avere, ma del proprio essere. Milioni di giovani hanno dovuto tenere conto di questo ostacolo nel dipanarsi dei loro progetti di vita con l'angoscia di un anno o alcuni mesi buttati via senza imparare nulla di utile o formativo. Né era pensabile che in un anno (o addirittura meno) di ferma coscritta le forze armate potessero fornire un qualsiasi addestramento, considerato il livello attuale di complessità tecnologica e organizzativa della difesa.

Accanto a questa conquista di libertà la riforma consegue un altro obiettivo cruciale: l'Italia si dota finalmente di un dispositivo di difesa all'altezza delle nuove responsabilità e del nuovo ruolo che il nostro paese sta assumendo nello scenario internazionale. La difesa nazionale non è più difesa dei confini orientali, della soglia di Gorizia, come si diceva un tempo. Le minacce alla pace non vengono più dall'Europa. Il crollo del comunismo europeo ha messo la parola fine sulla minaccia militare sovietica. Oggi l'Europa intera, occidente ed oriente, sta percorrendo un cammino di integrazione, unità e pace dopo la terribile guerra dei Balcani, ultimo lascito del comunismo.

Le minacce alla pace, alla libertà, alla sicurezza del mondo vengono oggi dal terrorismo internazionale e dagli Stati canaglia che lo alimentano. Non abbiamo più conflitti di confine o territoriali, ma un conflitto diffuso che nell'11 settembre ha raggiunto il suo apice con un atto di guerra terroristica sul suolo degli Stati Uniti.

L'Italia, grazie all'azione del Presidente Berlusconi, ha conquistato una posizione di primo piano nella difesa della pace e della sicurezza e ha visto crescere responsabilità e prestigio internazionali. Già oggi, grazie all'opera delle nostre Forze armate e dei suoi reparti costituiti da professionisti, l'Italia è un paese esportatore di pace. Con Forze armate totalmente professionali questo ruolo non potrà che crescere e diventare più incisivo.

Vi è, infine, un ultimo aspetto importante della riforma: la sua ricaduta sulla formazione dei corpi dedicati alla sicurezza interna. Chi vorrà intraprendere una vera carriera nello Stato in forze come la polizia, i carabinieri o nelle altre forze dell'ordine avrà a disposizione un percorso formativo e selettivo certo, una formazione degna del nome. Dai nuovi volontari emergeranno professionisti validi nelle Forze armate, nei corpi di sicurezza dello Stato e, più in generale, nel mercato del lavoro.

Affermazione delle libertà individuali, modernizzazione del sistema di difesa, nuove opportunità di lavoro al servizio

dello Stato: questi sono gli obiettivi che la riforma raggiunge. I liberali li avevano messi in agenda più di vent'anni fa; oggi, grazie all'iniziativa del Governo Berlusconi, all'impegno del ministro Martino, al sostegno di Forza Italia e della Casa delle libertà, sono lieto che questi obiettivi siano condivisi da una larga maggioranza delle Camere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche noi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ci associamo al lavoro svolto dal relatore Gamba, anche se non possiamo non dire che l'«approdo» all'esame in terza lettura della Camera di questo disegno di legge ci porta doverosamente a ricordare il lavoro svolto nella scorsa legislatura dal Governo di centrosinistra, per porre in essere una delle riforme epocali della nostra storia repubblicana.

Infatti, con l'autorevolezza che solo lui aveva, l'allora ministro della difesa Beniamino Andreatta fu artefice dell'abolizione della leva obbligatoria e dell'avvio della professionalizzazione delle nostre forze armate.

Il ministro Andreatta, con il suo prestigio, che tutti gli riconoscevano, e con le intuizioni geniali avvalorate da studi e riflessioni approfondite anche in chiave internazionale, comprese appieno il valore fondamentale e l'importanza di dare all'Italia un esercito professionale ed un sistema di difesa organico e maggiormente adeguato a quello che era ed è il ruolo del nostro Paese sulla scena internazionale.

Non esitò quindi a varare la riforma della leva, che giunse al traguardo nel 1998; non fu una riforma facile, ma l'«aggancio» all'Europa non poteva e non può tuttora ridursi soltanto alla moneta unica. Occorreva iniziare a pensare ad una politica di difesa in chiave europea e alla definizione di un quadro comune per le

politiche della sicurezza, di cui quello della difesa è un aspetto strettamente collegato ed imprescindibile.

Da allora, è stato proprio a partire dall'azione dei governi di centrosinistra che si è avviata l'idea di costituire un vero esercito europeo. Ad esempio, a Bruxelles, nel 2000, con l'accordo sottoscritto dal ministro Mattarella, fu prevista la prima forza rapida di intervento europea composta da 60 mila uomini.

Tutti abbiamo la consapevolezza di quanto sia importante che oggi l'Europa assuma una maggiore autorevolezza in politica estera. In Iraq, ma prima ancora nei Balcani ed in Afghanistan, l'Europa purtroppo è sempre stata costretta ad inseguire gli avvenimenti e non ad essere guida anche dei processi diplomatici, per una sua carenza politico-militare.

Nel cuore della nostra Europa, siamo stati impotenti di fronte agli eccidi che si consumavano, ad esempio, nella ex Jugoslavia; purtroppo, la diplomazia necessita anche di un'autorevole politica di difesa, in grado di supportare la capacità di iniziativa della stessa cancelleria.

Si badi bene che non si tratta di dire che la difesa equivale ad una politica di guerra; anzi, tutt'altro! Nel rispetto pieno della nostra Costituzione, e in particolare in accordo con l'articolo 11 della Costituzione, che prevede che l'Italia ripudi la guerra, l'accezione corretta di tale impostazione deve essere intesa non certo come privazione di una politica di difesa comune da costruire con gli altri *partner* europei.

La strada, lo sappiamo, è lunga ed anche difficile: noi il progetto di una politica di difesa comune non lo abbiamo ancora realizzato, anche perché non abbiamo oggi alla guida del nostro Paese una coalizione che creda pienamente nel futuro dell'Europa.

Di questo avvertiamo tutta la mancanza: è una lacuna che spesso ci costringe a « stare a rimorchio » — ed uso un termine un po' forzato per dare l'idea di quello che sto per dire — degli Stati Uniti d'America.

A tutti noi è nota la disparità di investimenti nel settore della difesa, nel rapporto con gli Stati Uniti: sappiamo bene che per le nostre culture europee ed occidentali è difficile accettare, nella pubblica opinione, l'idea di investire sulla difesa rispetto ad altri canali della spesa pubblica. Lo abbiamo visto in merito anche alla manovra di aggiustamento dei conti pubblici, che il Governo ha appena varato, con voto di fiducia, e con la quale ha aumentato le tasse sulle case e sul bollo per dimezzare i tagli quantificati, all'inizio, in un miliardo e 800 milioni di euro al Ministero della difesa.

È comunque altrettanto vero che l'11 settembre ha mutato una serie di chiavi di lettura anche rispetto alle tematiche della difesa in senso stretto. Lo disse il nostro presidente Rutelli, affermando che occorre sottrarre alla rigidità dei vincoli di bilancio le spese per la difesa.

Una richiesta reale perché il tema della sicurezza è un tema importante per la democrazia. Ma il settore della difesa — vale la pena ricordarlo — è anche un'importante voce per l'industria italiana, per quella di grandi dimensioni, per la ricerca scientifica e per l'occupazione.

In questo settore gravitano le ultime grandi industrie di cui dispone l'Italia. Questo Governo che aveva fatto delle Forze armate, della sicurezza e della difesa uno dei principali cavalli di battaglia, in tutta la sua drammaticità ha fallito. Il rapporto spesa-PIL nel bilancio della difesa è di fatto diminuito anche dopo i tagli di oltre un miliardo di euro nella manovra di pochi giorni fa. Eppure il ministro Martino, fin dal primo giorno del suo insediamento, aveva detto che questo Governo puntava all'1,5 per cento del rapporto spesa-PIL e continuamente, con coerenza, lo ha ribadito fino a poche settimane fa, cioè fino a quando non sono emersi i buchi di bilancio e le voragini aperte dalla dissennata politica economica dell'ex superministro Tremonti.

Il ministro Martino aveva anche parlato della possibilità di legare il bilancio della difesa all'andamento del PIL: di questi tempi non sarebbe una grande cosa. Vi è

però un dato politico indiscutibile: oggi in Italia si spende meno dell'1 per cento in politiche per la difesa. L'Italia è il paese che spende meno in tale settore, anche a livello europeo.

Ho volutamente fatto tale ampia premessa per inquadrare il provvedimento cui questo ramo del Parlamento si appresta a dare il via libera definitivo cambiando, in un certo modo, il nostro paese. Si tratta di un provvedimento su cui noi dell'opposizione abbiamo sempre mostrato la nostra disponibilità in via di principio. Noi — e mi riferisco in particolar modo alla Margherita, ma anche ai DS e allo SDI — abbiamo sempre auspicato l'anticipo dell'entrata in vigore dell'abolizione della leva rispetto al 2007, termine iniziale previsto dalla riforma del 1998.

Nelle leggi finanziarie varate dal vostro Governo in sede di discussione in Commissione e in aula per tre anni abbiamo sempre presentato una serie di proposte organiche sotto forma di emendamenti che andavano in questa direzione. Tali emendamenti sono stati puntualmente bocciati. Ora siamo al dunque, ma, come spesso accade, ad intenzioni pur giuste il Governo fa seguire atti parlamentari contraddittori che creeranno altre difficoltà al momento della loro applicazione.

In prima lettura alla Camera ricordo che troncaste il dibattito in Commissione e constatammo un atteggiamento del Governo e della maggioranza assolutamente non aperto e piuttosto rigido sui punti qualificanti proposti dall'opposizione. In terza lettura, con una verifica aperta, con un Governo che naviga a vista in tutti i settori, anche questa volta il dibattito sarà monco e nei tempi non inadeguato ad affrontare un passaggio cruciale per il futuro delle Forze armate nel nostro paese.

Siamo convinti che il legislatore abbia un compito fondamentale: il Parlamento, le discussioni, il confronto con l'opposizione non sono una perdita di tempo, ma un modo per migliorare ciò che per sua natura è perfettibile. Noi della Margherita esprimiamo preoccupazioni rispetto ad una eccessiva sottovalutazione da parte del

Governo delle problematiche connesse al nuovo scenario del sistema di difesa nazionale. Si tratta di sottovalutazioni che vanno dall'organizzazione alla formazione, all'incentivazione del reclutamento delle Forze armate; sottovalutazioni che investono, inoltre, la capacità di reclutamento.

Oggi possiamo dire che la sperimentazione del modello delle Forze armate professionali può funzionare e consentire all'Italia di avere un'organizzazione della difesa efficiente ed efficace in termini di uomini e di mezzi, ma sono indispensabili investimenti, a partire dalle risorse umane.

L'impegno delle Forze armate in missioni internazionali sotto l'egida dell'ONU o in base agli accordi internazionali per il mantenimento e il ripristino della pace e la partecipazione ad operazioni di soccorso alle popolazioni esposte ad eventi bellici sono stati il banco di prova più severo che ha dato l'opportunità di dimostrare, riscuotendo il plauso incondizionato della comunità internazionale, il livello di efficienza e di capacità operativa raggiunto dalle nostre unità militari. Non a caso siamo il terzo paese del mondo per il numero di contingenti militari impegnati in missioni internazionali. Sono infatti oltre 9 mila i militari impegnati in tali missioni che rendono lustro al paese in maniera indiscutibile rispetto al Governo in carica.

Le Forze armate sono un patrimonio del paese a prescindere dalla maggioranza che governa. Esse appartengono alla Costituzione ed ai cittadini. Perciò in questo momento rivolgiamo un saluto ed esprimiamo solidarietà ai nostri militari impegnati nel mondo. A questi gravosi impegni vanno aggiunti quelli che sistematicamente, ormai da tempo, sono disposti all'interno dei nostri confini per la sorveglianza ed il controllo del territorio, anche nella lotta al terrorismo, laddove il personale militare viene posto a disposizione dei prefetti, in stretto coordinamento con le forze di polizia per il controllo e la sicurezza. Il modello professionale, dunque, funziona e le nostre istituzioni militari hanno dimostrato di poterlo gestire con eccellenti risultati.

L'ultima conferenza intergovernativa ancora non ha sciolto i tanti dubbi che gravano sul futuro di un esercito europeo. Si tratta di una necessità che si avverte sempre di più di fronte agli scenari internazionali, appunto per rafforzare un'autonomia operativa e collaborativa con gli USA, ma che non sia in chiave di mera subalternità.

Faccio presente che la riforma della quale stiamo discutendo si è resa necessaria anche per il riferimento del bacino di reclutamento della leva, che ormai risulta fortemente condizionato dall'alto numero di adesioni al servizio civile, che sta affermando una propria identità del tutto indipendente dalla leva obbligatoria. È quindi evidente che il passaggio ad un sistema professionale è irreversibile e il periodo di transizione molto ampio avrebbe finito per rallentare gli stessi processi di ristrutturazione, con il rischio di avere ibridi non efficienti e non efficaci, anche sotto il profilo della professionalità e dell'operatività.

Vi sono quindi tutte le condizioni di utilità e di opportunità per accelerare la trasformazione delle Forze armate in senso totalmente professionale. Per realizzare tale obiettivo è però necessario intervenire in più direzioni, per garantire alle Forze armate una disponibilità adeguata per quantità e qualità di volontari in ferma. Per fare ciò, a nostro giudizio assume particolare importanza il meccanismo di reclutamento che si sceglie. Bisogna evitare che l'arruolamento rappresenti solo l'ultima *chance* per coloro che non riescono a trovare un'altra collocazione professionale o, peggio, una sorta di ammortizzatore sociale contro la disoccupazione (un rischio molto concreto). Bisogna infatti guardare con preoccupazione ai dati attuali sulla percentuale di volontari. Essi vengono soprattutto dalle regioni del sud e dalle isole, che hanno un'incidenza del tasso di disoccupazione molto più elevata rispetto alle regioni del nord. Non possiamo avere un esercito professionale marcatamente regionalizzato, perché esso non sarebbe un embrione sano per il futuro esercito europeo.

Noi dobbiamo continuare ad avere un esercito professionale caratterizzato per la sua « nazionalità » interterritoriale ed interclassista. Per fare questo, occorre che il servizio militare professionale sia appetibile ed eserciti un interesse vero e non « costretto » per chi lo vuole scegliere. Nelle Forze armate si entra a far parte di una comunità, che deve continuare a riconoscersi nei valori assoluti della Costituzione. Si tratta sempre delle Forze armate del nostro paese e della democrazia sancita dalla nostra Costituzione. L'esercito professionale deve di per sé rappresentare una formidabile opportunità di formazione, crescita e specializzazione professionale, tale da valorizzare e promuovere le capacità di lavoro professionale, non solo subordinato ma anche autonomo ed imprenditoriale, dei militari di carriera al termine della loro permanenza nelle Forze armate.

Per quello che riguarda l'aspetto economico, attualmente il personale in ferma volontaria non percepisce uno stipendio, ma soltanto una paga giornaliera. Tale paga, volta a compensare esclusivamente le giornate di effettiva presenza presso i reparti, è peraltro determinata in misura inferiore rispetto a quanto offerto in altri settori delle istituzioni pubbliche, che quindi assorbono parte consistente dei giovani disponibili all'arruolamento. Nel corso della prima lettura del provvedimento, noi della Margherita avevamo presentato insieme ai Democratici di sinistra una proposta di legge abbinata, ma non vi è stata neppure la possibilità di fare un comitato ristretto, essendo stato adottato come testo base il testo del Governo. Sappiamo che è stata questione di regolamento, ma nulla avrebbe impedito di essere maggiormente disponibili ad un confronto.

Del resto, si tratta di un provvedimento sul quale sapevate e sapete anche oggi di non incontrare, né alla Camera né al Senato, un pregiudizio, in quanto l'obiettivo era ed è condiviso. Invece è sulle modalità che si registrano idee diverse ed era su quelle nostre proposte che si poteva giungere ad una sintesi migliore proprio in

Parlamento. Siamo sorpresi di alcune rigidità inspiegabili ed anche se al Senato avete introdotto delle correzioni, in realtà lo avete fatto perché preoccupati delle conseguenze politiche che si potevano registrare, come sempre, all'interno della vostra maggioranza, tra chi, come il ministro Martino, pensava a reparti di neoascari e chi, come la Lega, era lungi dal prevedere tale possibilità.

Resta ancora sancito il vincolo del servizio militare come requisito per l'accesso alle forze di polizia, permanendo quindi un elemento di obbligatorietà che appare in netto contrasto con i principi costituzionali. L'obbligatorietà del preventivo servizio militare rischia di accentuare gli squilibri territoriali del paese, considerando il dato ineludibile ed indiscutibile che il bacino al quale attingeranno le Forze armate sarà costituito soprattutto e prevalentemente da giovani meridionali. Noi siamo disposti anche a prevedere il principio dell'obbligatorietà, purché esso abbia un'applicazione limitata nel tempo, considerando tale delega come una soluzione straordinaria e temporanea, legata alla difficile fase di transizione. In questo, è evidente la nostra costruttività, in quanto abbiamo proposto che il meccanismo dell'obbligatorietà abbia una validità limitata al 31 dicembre 2009 e non si estenda sino al 31 dicembre 2020. Tra l'altro, con un'obbligatorietà così prolungata nel tempo, sarebbe ancora più grave se non fossero messi a concorso posti non coperti durante l'anno dai volontari delle Forze armate.

Vi sono però anche altri problemi. Ci interroghiamo, ad esempio, su cosa accadrà nella riorganizzazione dell'attuale rete delle caserme sul territorio nazionale. Dobbiamo evitare che venga disperso un patrimonio di storia e di dislocamenti operativi in termini di sicurezza per il paese. La riorganizzazione deve prevedere il mantenimento in ogni regione di una caserma militare e di altre infrastrutture logistico-operative per evitare una concentrazione non funzionale dell'apparato mi-

litare. Siamo contrari a razionalizzazioni selvagge che deprimono e non aiutano la nascita di un esercito professionale.

Noi chiediamo al Governo l'impegno a ristrutturare le caserme, tenendo conto che dovranno ospitare persone che non si fermano più soltanto pochi mesi e che appartengono a sessi diversi, quindi con esigenze del tutto nuove rispetto al passato. Ripeto, contestiamo ogni razionalizzazione selvaggia del patrimonio di caserme nel paese e vogliamo tutelare la presenza di una struttura militare e di una caserma per ogni regione. Avverto con disagio quanto sta accadendo in diverse regioni, con il rischio di soppressione di tante caserme che sono la storia del nostro paese e simboleggiano il valore di una comunità nazionale, di un'integrazione che ha anche nelle Forze armate il suo valore di unità.

Il servizio militare — non dimentichiamolo — è stato anche il modo negli anni passati per permettere l'integrazione nazionale, per l'unità declinata con persone del nostro paese, per consentire a tanti giovani che restavano isolati per condizioni economiche e sociali di conoscere altri posti della nostra Italia.

Ricordiamo al Governo, inoltre, che, nella scorsa legislatura, il Parlamento approvò all'unanimità una risoluzione che impegnava il Governo ad investire nella realizzazione di cinque nuove caserme, tutte nel Mezzogiorno.

Ormai, la nuova frontiera non è più l'est europeo, soprattutto dopo l'allargamento dell'Unione. Ad essere cambiata è la geografia politica dell'Europa e il Mediterraneo è diventato il vero confine per l'Italia e soprattutto per la stessa Europa, rispetto, ad esempio, a paesi del nord Africa e del Medio oriente.

Per tali motivi, non comprendiamo decisioni che mirano solamente a smantellare, senza ocularità, le nostre caserme e le nostre strutture militari. Abbiamo poi l'esigenza di promuovere l'arruolamento, ma questo si può fare attraverso adeguate misure incentivanti sia per l'ingresso sia per accompagnare l'eventuale uscita in maniera meno traumatica possibile.

Non si può chiedere a ragazzi di entrare con tanta speranza per poi utilizzarli per un compito importante e quindi scaricarli in una fascia di età critica, nella quale trovare un'occupazione diventa difficile, soprattutto se consideriamo la loro prevalente provenienza meridionale ed isolana. Abbiamo la necessità di avere persone preparate, militari forti e soprattutto persone pensanti. Vogliamo consentire la scelta del servizio militare volontario anche a quei giovani che intendano contemporaneamente proseguire gli studi, ma che possono trovarsi in condizioni economiche che non consentono con facilità tale scelta.

Noi vogliamo che le Forze armate non diventino sfogo solo per le marginalità. A questi giovani vogliamo vengano riservate borse di studio che consentano di completare il ciclo delle scuole medie superiori o quello universitario, senza oneri da parte loro. È chiaro che ciò assicurerà alle Forze armate anche l'ingresso di una fascia di popolazione che ha tra i propri obiettivi anche quello di migliorare la propria formazione culturale e professionale.

Dobbiamo consentire poi fuoriuscite indolori e non traumatiche dal punto di vista sociale. Per quanto concerne il problema del collocamento al lavoro con forme agevolate per i volontari congedati senza demerito ci si può, a nostro avviso, avvalere utilmente, ad esempio, della previsione di consentire all'amministrazione della difesa di ricorrere a risorse esterne per il soddisfacimento delle sue necessità tecniche e logistiche, agevolando imprese o aziende cooperative che risultino formate in gran parte proprio dal personale congedato (lo avevo rilevato in modo forte anche in Commissione difesa ed il presidente della suddetta se lo ricorderà senz'altro).

Noi continuiamo a credere nelle nostre proposte, come, ad esempio, nella modifica delle norme che disciplinano il profilo di carriera dei volontari, le condizioni di reimpiego ed il transito nel ruolo dei sergenti, migliorandone lo stato giuridico e le condizioni di avanzamento.

È del tutto evidente che la sospensione anticipata del servizio di leva obbligatoria va esaminata e discussa anche per gli effetti diretti o indiretti che avrà sul servizio civile volontario. Se c'è preparazione reale e vera, se anche questa scelta viene considerata dal Governo realmente parificata, allora questo provvedimento sarebbe stata la sede opportuna per inserire meccanismi tali da non creare disservizi e rischi alla tenuta di un servizio ormai imprescindibile per le nostre comunità.

Tutti sappiamo che interi settori dell'assistenza alle fasce deboli e ai servizi alle persone sono affidate al servizio civile. Considerata la disattenzione con cui si muove il Governo su questi temi, si rischiano gravi conseguenze che, alla fine, andranno a colpire i più bisognosi. Già quest'anno avete diminuito le risorse stanziare per gli enti che impiegano i ragazzi del servizio civile. Un taglio che colpisce i giovani, ma soprattutto i programmi che gli enti hanno predisposto nel campo dell'assistenza, della protezione civile e della rete di solidarietà. Crediamo che non si possa ignorare questo problema, che si accentuerà sempre di più nei prossimi anni, nonostante vi sia una espansione enorme della domanda. Facciamo attenzione, perché stiamo parlando di una fondamentale infrastruttura morale fondata sulla solidarietà!

Infine, vorrei affrontare in questa discussione sulle linee generali una vera emergenza per i militari, già richiamata in precedenza, ma su cui vale la pena di soffermarsi nuovamente: il problema della casa. La questione casa, infatti, è un tema importante per incentivare la permanenza nelle Forze armate. Pensate al disagio di persone che, per motivi di servizio, devono spostarsi o devono trovare una sistemazione confortevole per sé e per la propria famiglia. Non si è fatto che un gran parlare di cartolarizzazione di immobili della difesa, per fare cassa e con risultati marginali, se si è stati costretti a prevedere tasse e si è ignorato invece la prospettiva e le dinamiche legate alla professionalizzazione delle Forze armate. Avevamo pro-

posto una riserva congrua e adeguata di edilizia pubblica residenziale a sostegno dei militari e delle loro famiglie. Non si può non dare un supporto a chi fa una scelta di vita di tale genere.

Infine, prima di concludere, vorrei cogliere l'occasione per affrontare il tema, di scottante attualità, dell'uranio impoverito. È di questi giorni la notizia del ricovero di 19 militari che erano stati missione in Iraq. Nel corso della discussione per la proroga delle missioni internazionali abbiamo lungamente dibattuto su questo delicatissimo tema. Le troppe malattie, le troppe morti che si riscontrano meritano una risposta da parte del legislatore; infatti, non può essere solo la magistratura ad occuparsi di questo problema. Chiediamo un impegno serio e vero per scoprire scientificamente le conseguenze sulla salute di certi armamenti. Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a questi drammi che colpiscono ragazzi giovani e le loro famiglie. In questo dibattito, che riguarda il futuro delle nostre Forze armate, non possiamo ignorare quanto avviene.

Questi sono gli aspetti che più ci stanno a cuore e sui quali continuiamo la nostra battaglia. La Margherita, quale forza autenticamente riformatrice, non può che salutare positivamente l'anticipo al 2005 della riforma fatta dall'Ulivo, in quanto ciò vuol dire che quella riforma ha dato buoni risultati, ma non può non sottolineare le lacune e i vuoti che permangono nel presente testo che, sicuramente, sarebbe potuto essere migliore sotto molti punti di vista, a partire dalla gratificazione economica e professionale dei militari. Possiamo dire che la riforma va avanti, ma non possiamo dire che è la miglior riforma possibile, perché è ancora troppo parziale e limitata nella sua prospettiva, che non ha quel respiro europeo che ci saremmo attesi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 4233-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gamba.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Signor Presidente, approfitto dell'opportunità della replica per dar conto di una questione, inserita dalla I Commissione nel parere formulato alla Commissione difesa sotto forma di condizione, riecheggiate in diversi interventi, in particolare in quelli svolti dagli onorevoli Angioni, Ruzzante e Loddo. Mi riferisco alla previsione del requisito della prestazione del servizio militare nella forma della ferma prefissata almeno annuale per l'accesso ai livelli iniziali delle carriere permanenti dei vari corpi di polizia.

Su tale previsione si sono incentrate le censure di alcuni colleghi, nonché del Comitato pareri della I Commissione (Affari costituzionali) che ha ritenuto il testo dell'articolo 16, primo comma, non corrispondente alle disposizioni degli articoli 51 e 52 della Costituzione e del cosiddetto principio della ragionevolezza, elaborato in più occasioni da parte della Corte Costituzionale.

In realtà, a parere del relatore, il problema non è opportunamente posto e la stessa IV Commissione (Difesa), nel corso del suo esame, pur accelerato, ha deliberato di non ottemperare alla condizione posta dalla I Commissione. Non si è infatti ritenuto — e già il Parlamento aveva in tal modo proceduto, respingendo due diverse questioni pregiudiziali di costituzionalità sia alla Camera che al Senato — che il requisito della prestazione del servizio militare per l'accesso alle carriere di polizia, sia per quanto riguarda l'ordinamento militare che per quello civile, costituisca una violazione del principio sancito dall'articolo 52 della Costituzione. Ricordo che tale articolo prevede la possibilità per tutti i cittadini di ambo i sessi di accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza.

La prestazione del servizio militare, infatti, non costituisce motivo di discriminazione, perché allora costituirebbe analoga discriminazione la laurea in giurisprudenza per accedere tramite concorso alla carriera in magistratura e così via.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Gamba.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Quindi, il requisito non viola il principio di uguaglianza nell'accesso ai pubblici uffici e, oltretutto, è già presente nelle disposizioni che attualmente regolamentano l'accesso nelle forze di polizia.

Non si è quindi ritenuto di ottemperare a tale condizione né, tantomeno, riteniamo che ciò violi l'articolo 52 della Costituzione, relativo al sacro dovere della difesa della patria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, volevo brevemente ricordare che il sottosegretario Cicu avrà modo domani di chiarire alcuni aspetti dibattuti in sede di discussione generale, anche inerenti al servizio civile, comparto la cui delega è affidata al ministro Giovanardi. Ribadisco altresì che tale comparto avrà tutta la nostra attenzione, in quanto riguarda direttamente i nostri giovani.

**(Annunzio di una questione pregiudiziale  
— A.C. 4233-B)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata dai deputati Boato ed altri la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4233-B sezione 1*), che sarà discussa e votata in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 22 luglio 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il senatore Lucio Zappacosta, in sostituzione del senatore Oreste Tofani, dimissionario.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 27 luglio 2004, ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge* (previa votazione di una questione pregiudiziale):

S. 2978 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Disposizioni di delega legislativa e di proroga di termini (*Approvato dal Senato*) (5150-A).

— *Relatore*: Carrara.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2145-B).

— *Relatore*: Maninetti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge* (previa votazione di una questione pregiudiziale):

Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4233-B).

— *Relatore*: Gamba.

**La seduta termina alle 17,15.**

TESTO INTEGRALE DELL'INTERVENTO  
DEL DEPUTATO LUIGI MARTINI IN  
SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE  
GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI  
CONVERSIONE N. 5152

LUIGI MARTINI. Il decreto-legge sottoposto oggi al nostro esame per la sua conversione in legge autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze a concedere la garanzia irrevocabile ed incondizionata dello Stato a favore di Alitalia, in relazione ad un prestito ponte di un ammontare massimale di 400 milioni di euro da contrattare sul mercato bancario, garantendo l'adempimento da parte della compagnia delle obbligazioni principali ed accessorie ivi compresi gli eventuali debiti conseguenti alla revoca di pagamenti effettuati da Alitalia.

Alitalia si trova oggi in una situazione di emergenza economica e finanziaria che rende necessaria la conversione di questo decreto-legge al fine di garantire la continuità delle attività dell'azienda per i prossimi mesi ed evitare la sua liquidazione. Si tratta quindi nell'immediato di una operazione di salvataggio dell'azienda, presupposto essenziale per avviare un successivo percorso di ristrutturazione e di rilancio della prima compagnia aerea italiana sia in termini di passeggeri trasportati, che di flotta e fatturato.

Questa situazione di emergenza economica e finanziaria è direttamente riconducibile all'impossibilità di attuare il piano

industriale 2004-2006, approvato nel suo complesso dalla società ad ottobre 2003, quando la società disponeva ancora di riserve di liquidità pari a 800 milioni di euro.

Infatti, il piano industriale 2004-2006 ha incontrato dall'inizio una durissima opposizione sindacale, che si è in più riprese tradotta in azioni che hanno portato anche al completo blocco dell'operativo della società. Inoltre, le misure di riordino e sostegno del settore del trasporto aereo previste dal piano (i cosiddetti « requisiti di sistema ») non hanno trovato attuazione. Peraltro, sono perdurate, ed in certi casi si sono aggravate, le criticità sia di scenario macroeconomico complessivo (in particolare, stagnazione dell'economia e incrementi dei prezzi petroliferi) sia di settore (segnatamente erosione dei ricavi unitari, nonché eccesso di capacità e concorrenza dei vettori *low cost*).

Questa situazione ha provocato un fortissimo deterioramento dei risultati reddituali dell'azienda e l'erosione quasi totale delle sue disponibilità di cassa.

Il nuovo vertice aziendale, insediatosi lo scorso maggio, ha subito identificato come unica soluzione in grado di assicurare sia la continuità aziendale che il rilancio dell'azienda, il reperimento di adeguate risorse finanziarie attraverso la concessione di un prestito ponte di 400 milioni di euro e l'elaborazione di un nuovo piano industriale incisivo e capace di mostrare concrete possibilità di ripristino di condizioni di compatibilità finanziaria e di redditività.

Il nuovo piano, che sarà completato entro la fine del mese, metterà in atto la ristrutturazione ed il rilancio di Alitalia attraverso un riassetto organizzativo e societario del gruppo e una ricapitalizzazione che, per essere compatibile sotto il profilo comunitario, dovrà necessariamente coinvolgere investitori privati. Tutto ciò sarà praticabile solo previa condivisione del nuovo piano con le parti sociali. Nell'immediato il prestito ponte risulta impraticabile senza la garanzia dello Stato

avendo Alitalia completamente azzerato la sua autonoma capacità di credito sul mercato bancario.

A tale riguardo, gli impegni assunti dal ministro dell'economia e delle finanze con lettera del 20 maggio 2004 si sono concretizzati nell'adozione (Consiglio dei ministri del 22 giugno scorso) del decreto-legge in esame.

Lo scorso 20 luglio, la Commissione europea ha formalmente autorizzato la garanzia dello Stato in relazione al prestito ponte nei termini previsti dallo stesso decreto-legge, prendendo anche in considerazione le bozze dei decreti attuativi trasmessi dal Governo. La Commissione europea ha considerato l'operazione del tutto compatibile con la normativa comunitaria, sulla base di una serie di impegni assunti da parte del Governo: per quanto riguarda la privatizzazione, entro dodici mesi la partecipazione dello Stato nel

capitale di Alitalia dovrà passare dall'attuale 62 per cento ad un massimo di 49 per cento; vincolo della capacità offerta da Alitalia nel periodo in cui la garanzia dello Stato in relazione al prestito-ponte è attiva; divieto di concessione di aiuti di Stato per il nuovo piano di ristrutturazione volto a rilanciare la compagnia.

Con il « disco verde » della Commissione europea, l'iter potrà considerarsi completato a seguito della conversione in legge del decreto-legge in esame nonché dell'emanazione dei previsti decreti ministeriali attuativi.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

*DOTT. FABRIZIO FABRIZI*

---

*Licenziato per la stampa alle 19,15.*

*Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 1,32

*Stampato su carta riciclata ecologica*



\*14STA0005020\*